

LE RAPPRESENTAZIONI CLASSICHE DI SIRACUSA

(1936) PLASTICI DI
DUILIO CABELLOTTI
PER L'« EDIPO A CO-
LONO » DI SOFOCLE
E PER L'« IPPOLITO »
DI EURIPIDE.

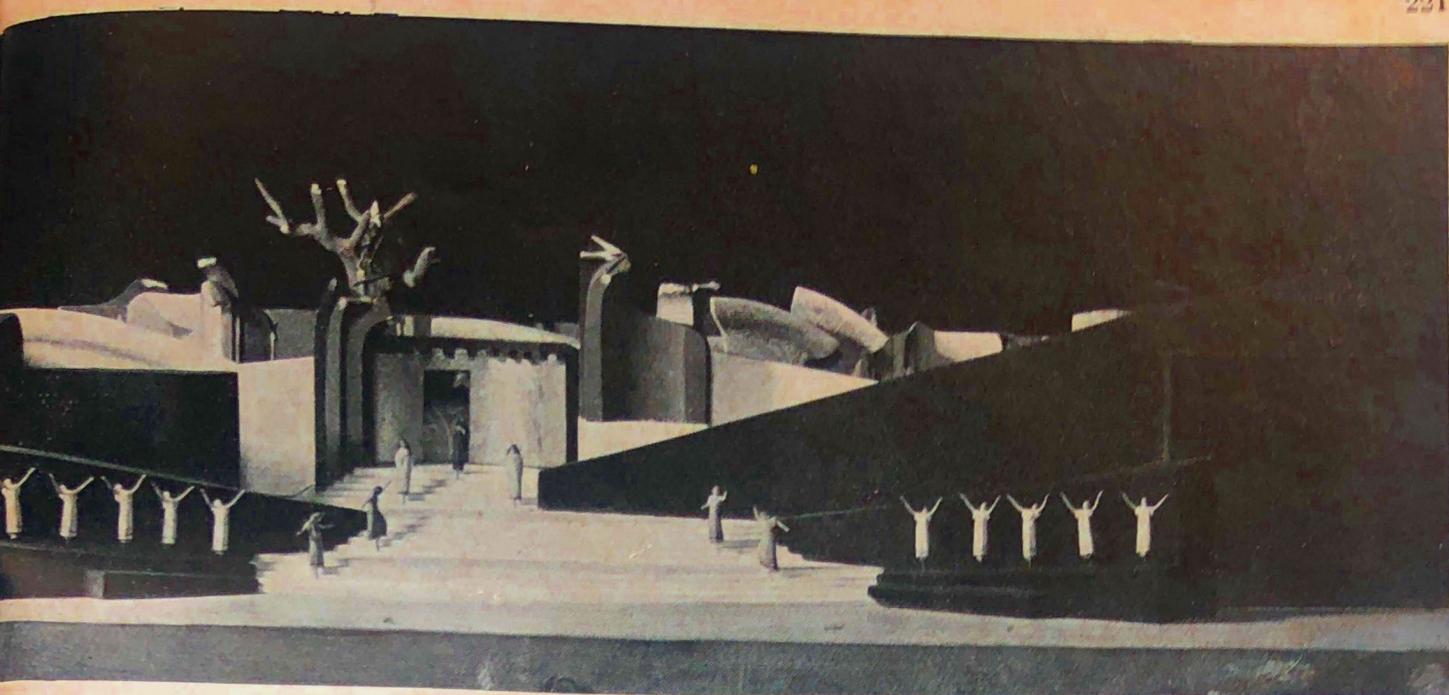
Siracusa è ormai alla vigilia della sua sagra triennale, nota in tutto il mondo; dal 22 aprile al 10 maggio avranno luogo infatti le rappresentazioni classiche che tanta luce di intelligenza e tanto appassionato interesse di critica hanno suscitato dal loro primo nascere, nel 1914.

Anche quest'anno, le rappresentazioni dell'*Edipo a Colono* di Sofocle e dell'*Ippolito* di Euripide hanno trovato in Duilio Cambellotti il creatore geniale di un ambiente scenico più consona alle esigenze nuovissime del nostro gusto. I bozzetti dei nuovi scenari, al confronto di quelli del '14, '24 e '30, offrono ancora un balzo in avanti in fatto di modernità e di spirituale aderenza al soggetto. Non si tratta più, come nel 1914, di una ricostruzione archeologica, dove si tien conto soprattutto degli elementi di maggiore o minore fedeltà storica; nè, tanto meno, di una libera interpretazione di alcuni motivi monumentali antichi, come nell'*Antigone* del 1924, ovvero, come nell'*Agamennone* del 1930, di una ricostruzione realistica del palazzo reale; ma già vibra, come nel 1933 — *Ifigenia in Tauride* e *Trachinie* — il sintetismo plastico portato alla sua più alta espressione.

Nell'*Ippolito*, infatti, le sagome ardite e sintetiche nel movimento del cavallo indomabile, esprimono chiaramente l'austerità cruda di Ippolito e la ragione della sua stoica fine. Il realismo avrebbe potuto darci uno dei soliti sfondi, con

sagome comuni e pedestri, che si sarebbero adattate a questa non più che ad un'altra tragedia. Ma qui, oltre all'elemento coloristico, — bianchi i gradini, bruni i primi piani, bianco lo sfondo — ha grande valore l'elemento plastico; al centro, l'oro della porta, limitata da due stipiti, terminanti a cavallo, e i rami contorti di un albero, daranno una nota movimentata a queste linee severe. Nell'*Edipo a Colono*, dopo la rimozione della Sfinge che chiuderà la scena durante il Preludio, apparirà il bosco delle Eumenidi nella sua irreale e plastica espressione data da linee spezzate accavallantisi, mentre dallo sfondo bianco di Atene emerge la dea Pallade, aurea ed implacabile. Trasfigurato il bosco dalla sua nuda realtà a pura espressione di misteriose linee, si è così potuto ottenere uno sfondo solenne a tutta l'ampia gradinata. Il Cambellotti aveva già, nel





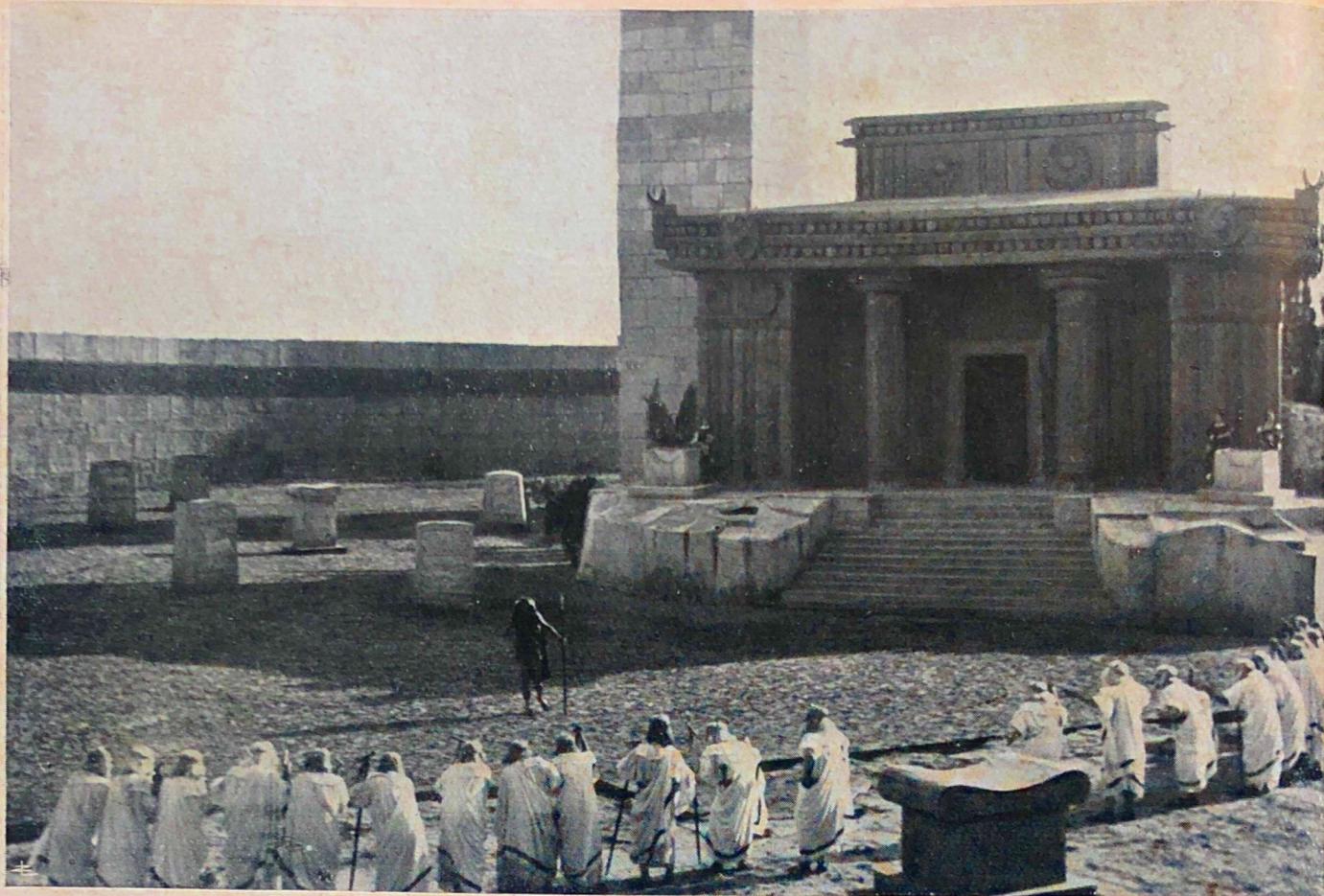
1933, annunciato questo suo modo di sentire la scena greca in rapporto al contenuto del dramma che si deve rappresentare, con i semplici e lineari bozzetti dell'*Ifigenia in Tauride* e delle *Trachinie*; ma ora ha qui portato alla più viva

espressione la scena come parte essenziale del dramma.

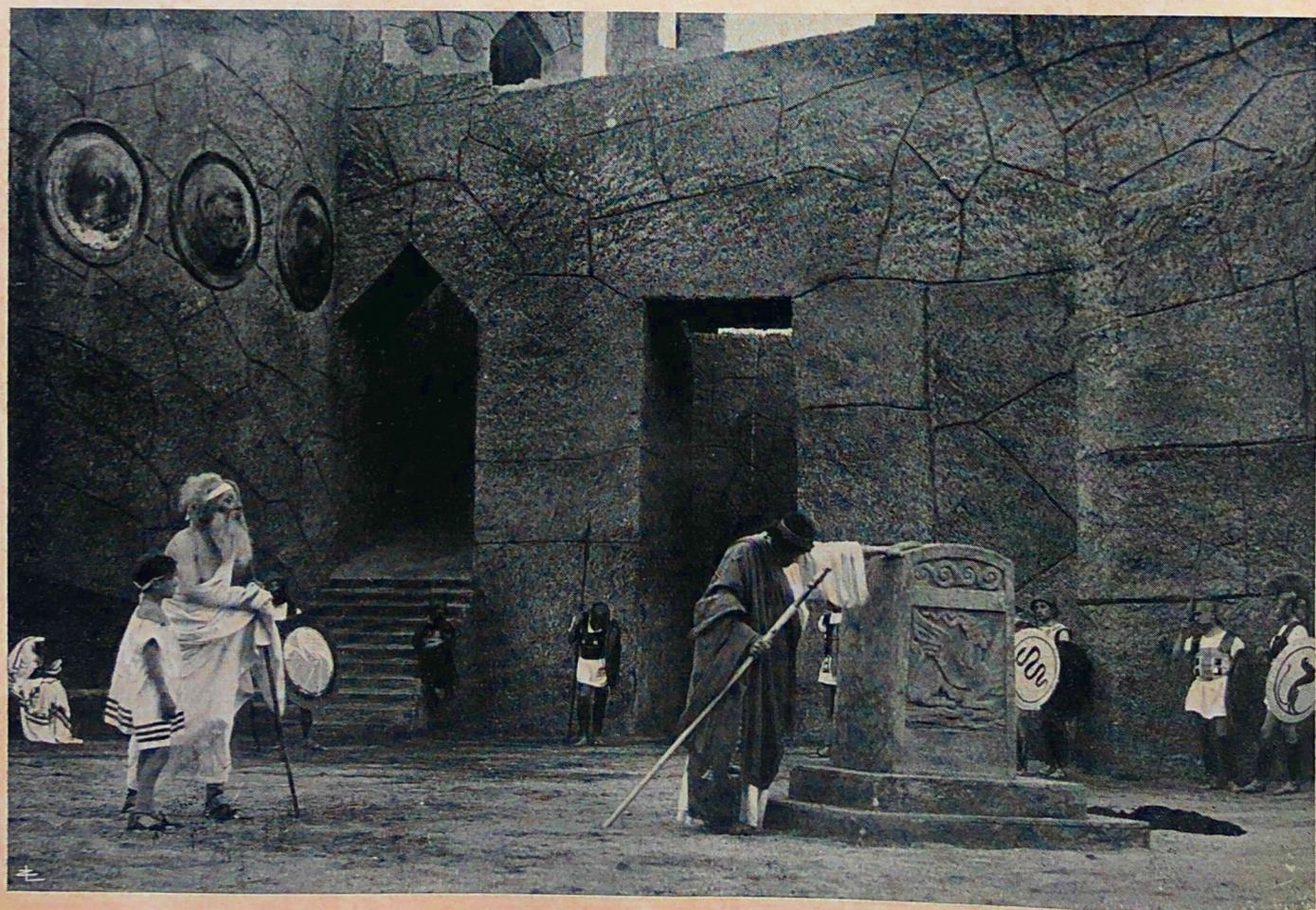
Non è, questo, nè futurismo nè modernismo; è semplicemente l'adeguarsi preciso e spontaneo del nostro gusto alla eterna bellezza della tra-

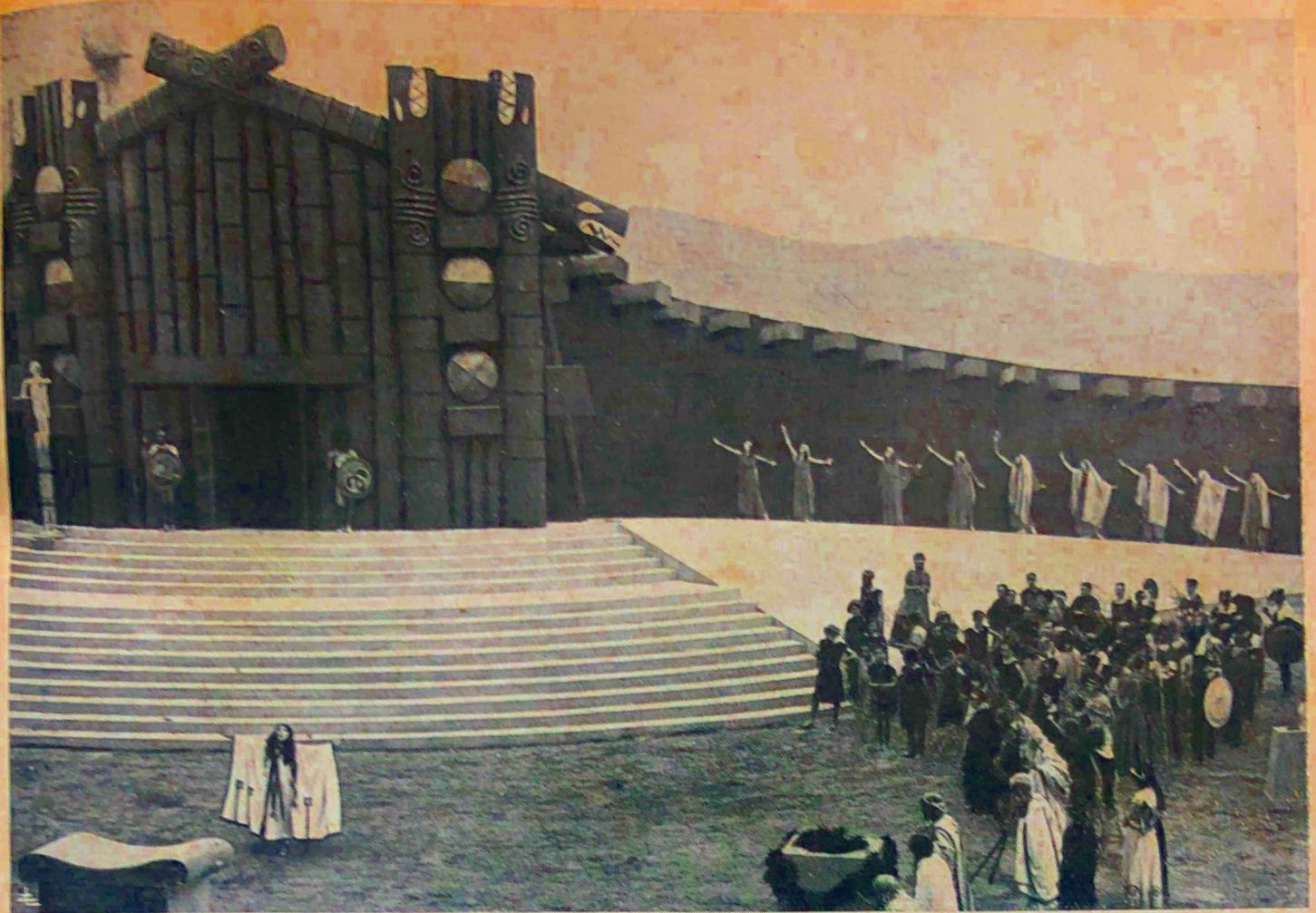
IL TEATRO GRECO DI SIRACUSA NEL DECLIVIO ROCCIOSO DEL COLLE TEMENITE.





LA SOPRSTANTE SCENA DELL'« AGAMENNONE », NELLA SUA CLASSICA RICOSTRUZIONE DEL 1914, E' UNO DEI PRIMI TENTATIVI DI RENDERE REALISTICAMENTE L'AMBIENTE TRAGICO. QUI SOTTO INVECE, NELLA SCENA DELL'« ANTIGONE » SOFOCLEA, RAPPRESENTATA NEL 1924, E' TUTTA LA RACCOLTA MESTIZIA DEL VECCHIO EDIPO SU UNO SFONDO MONUMENTALE DI MAESTOSA SOLENNITA'.





GIÀ IN QUESTA NUOVA BELLA SCENA DELL'«AGAMENNONE», RAPPRESENTATO NEL 1930, CON LA RICOSTRUZIONE REALISTICA DEL PALAZZO ABBIAMO UNA GRANDIOSA ADERENZA AL RACCAPRICCIANTE SOGGETTO. ALLO STESSO MODO, LA LIEVE E SOTTILE GRAZIA DI QUESTE SERENE DANZE DELLE «TRACHINIE» SOFOCLEE, DEL 1933, SI SPOSA ALLE SINTETICHE LINEE DELLA SCENA ARMONIOSA.





(1933) NELLA BARBARIE DEL SACRIFICIO UMANO, S'IMMERGE PURISSIMA QUESTA DANZA DELL'«IFIGENIA IN TAURIDE» DI EURIPIDE.

gedia ellenica, la quale non deve essere, oggi, tenuta lontana dal nostro spirito con ricostruzioni archeologiche, fredde e più o meno esatte, ma deve vivere in un ambiente più vicino a noi, perchè, appunto, le sue eterne verità siano sempre comprese, sentite, meditate, e scuotano le profondità del nostro spirito. E' questa una realizzazione del tempo fascista, duttile e vivace, che ha trovato nei dirigenti dell'Istituto Nazionale del Dramma Antico, fra i quali, in primo luogo, il Presidente on. prof. Biagio Pace, gli esecutori pronti ed intelligenti. Se poi aggiungiamo che per *l'Ippolito* è stato scelto a traduttore G. A. Cesareo, il poeta dalla vena classica e calda, e che Ettore Bignone, l'esteta purissimo, ha volto in verso *l'Edipo a Colono*, possiamo ben dire che le rappresentazioni si preparano sotto i migliori auspici. E l'Italia non mancherà, nonostante gli ostacoli che si vogliono frapportarle, di affermare con piena ed olimpica calma questa sua parola di fede nei valori eterni dello spirito umano.

E allora, quando Fedra, che

vinta da un male segreto
non brama che d'approdare
al fiero lido di morte,

apparirà sul teatro siracusano dove fu Eschilo e dove genialmente si fusero la misura ellenica e la vivacità italica del savio Epicarmo, agli spettatori si svelerà davvero la grandezza della poesia ellenica, fatta di semplicità e d'armonia. O quando il coro saluterà l'errabondo Edipo:

Sei giunto, straniero, all'argenteo
pendio di Colono....
ove svolano
i rosignoli fittissimi
nell'ombra di convalli verdissime,
e i loro lamenti gorgheggiano
più soavi, fra l'edere
cui svariano i grappi violacei
di folti corimbi....

sul fondo di linee agitate del bosco e nell'ampissima scala, cui fanno corona i « veri » cipressi che ora fiancheggiano il teatro, mentre il mare purissimo scintilla lontano, si sentirà nell'aria lo spirito eterno di questo viaggiatore stanco che dalla conoscenza del proprio infinito dolore assurge a simbolo della travagliata umanità di ogni tempo.

P. E. ARIAS

Le fotografie, fornite dall'Istituto Nazionale del Dramma Antico, sono del siracusano Angelo Maltese.